

di Furio Baldassi

Come sarà la Trieste del futuro? Per i professori Enzo Rullani e Massimo Gardina, più che una scelta casuale ci dovrà essere un categorico impegno, tendente al "top". Lo studio della Fondazione Nord Est parla chiaro: «Nel capitalismo globale della conoscenza, concetto emergente dal 2000 in poi, le città, le imprese e le persone competono nella generazione del valore attraverso la conoscenza». E dunque la rete di strutture, istituzioni, imprese che gravitano attorno all'eccellenza locale devono essere messe in rete per aiutare la città a «ridefinire il proprio ruolo». Meglio: se vuole essere una città «intelligente», nella definizione che ne danno i due ricercatori, deve investire «in capitale umano, ricerca, esplorazione del nuovo ecc.».

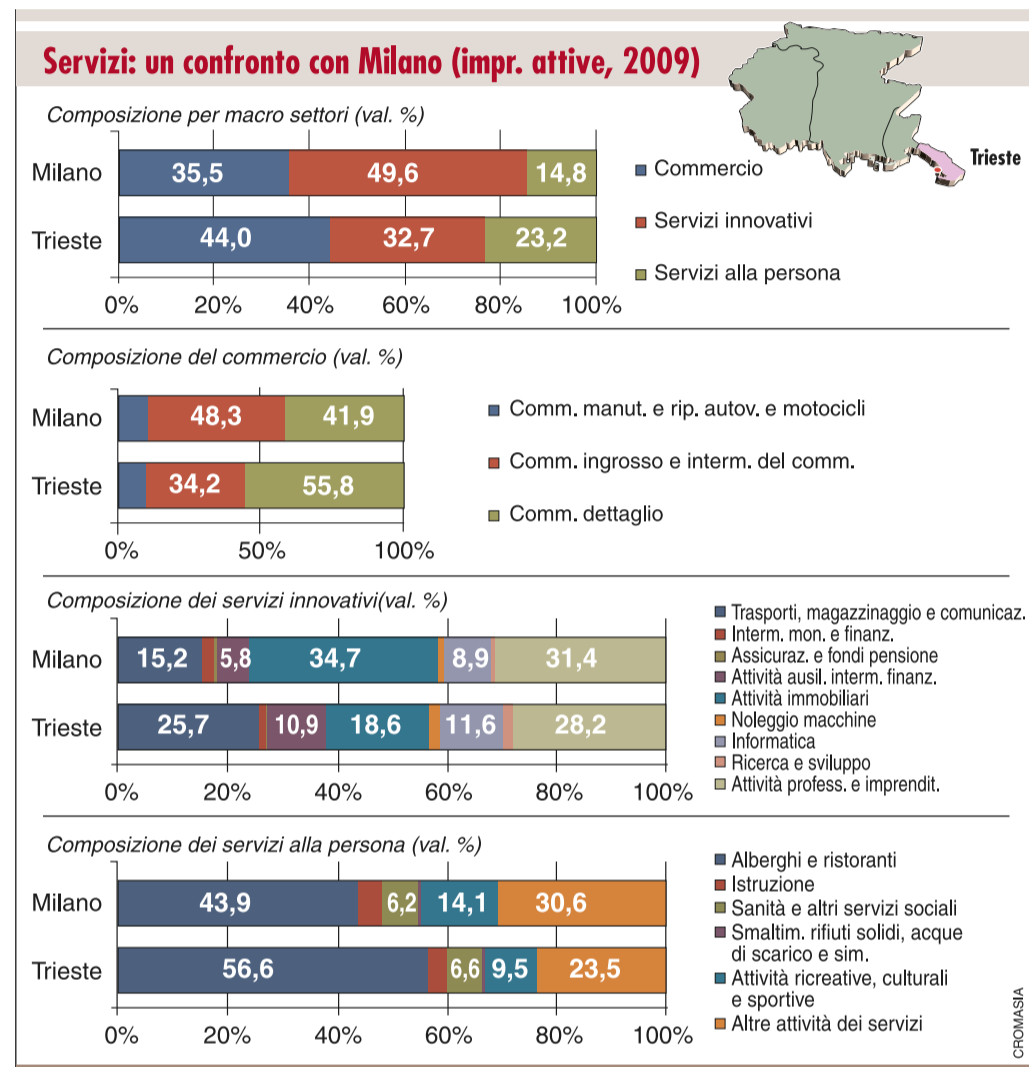
Di più: l'organismo produttivo a cui bisogna guardare, anche a Trieste, non è più la singola impresa «ma la filiera a cui queste attività appartengono». Come? Mettendo in collaborazione «attività interne ed esterne, manifattura e servizi, scienza e applicazioni» invece di separarle o metterle in conflitto tra loro.

IL TERZIARIO Ma esistono queste potenzialità a Trieste? Pare proprio di sì, se è vero, come annota l'indagine, che la nostra città ha uno dei più alti indici di occupazione nel terziario dell'intero Nordest (dati Istat 2009), e quanto a servizi da dei punti persino a Milano. Superata di quasi dieci punti nella presenza del commercio sul territorio (44 per cento Trieste, 35,5 il capoluogo lombardo, sempre sulla base di dati del 2009), ma in vantaggio di quasi 17 punti nei cosiddetti servizi innovativi. Siamo, insomma, in ritardo sotto il profilo dell'innovazione tout court, nonostante la presenza di una concentrazione di enti scientifici da record assoluto nazionale. La nostra città riprende quota però in materia di strutture ristorative e dell'istruzione, dove marca un significativo 56,6 per cento contro il 43,9% milanese.

Istruiti e ben nutriti, insomma? Assolutamente sì, come si evince anche dal quadro che mette in evidenza le assunzioni per indirizzo di studio nel

Servizi, dalla scienza al valore aggiunto portato dagli anziani

Rullani e Gardina: Trieste deve investire sull'innovazione senza dimenticare il suo straordinario laboratorio umano



quinquennio 2006-2010. Che marcano un significativo 216,7 per i diplomi a indirizzo elettrotecnico, un iperbolico 2400,0 per i diplomi a indirizzo classico, scientifico e socio-pedagogico, 600,0 per quelli a in-

dirizzo edile, mentre tra le lauree spiccano i 300 occupati in possesso di una a indirizzo giuridico.

E veniamo ai centri di ricerca. Quasi pleonastico, per non dire scontato il primato in ter-

mini di immatricolazione degli stranieri tra Università, Sissa, Mib e Area Science Park. La quota triestina, 9,4%, è quasi irraggiungibile ed è seguita dal 7,9 di Verona e dal 6,3 di Udine.

Prossimi focus su industria e infrastrutture



Prosegue l'approfondimento sullo studio relativo alle linee strategiche per lo sviluppo di Trieste, commissionato da Confindustria Trieste alla Fondazione Nord Est in partnership con Il Piccolo. Dopo l'intervista al presidente di Confindustria Trieste, Sergio Razeto, il focus a firma di Silvia Oliva, e l'ampia panoramica sul turismo a Trieste (pubblicata domenica scorsa) è ora tempo di parlare di "Trieste città dell'intelligenza". Un altro dunque dei quattro filoni tematici in cui si articola lo studio (turismo, industria, infrastrutture e servizi). Anche per gli altri temi - infrastrutture e industria - sarà pubblicata una pagina dedicata in cui i lettori potranno trovare specifici abstract, realizzati da quanti si sono occupati delle rispettive parti dello studio. L'analisi della situazione dell'industria e la sua possibile evoluzione è stata effettuata da Luca Paolazzi e Alessandro Gambino, mentre Enzo Rullani e Massimo Gardina hanno approfondito il quadro relativo ai servizi di cui parliamo oggi. Giacomo Borruso e Paolo Costa hanno curato la sezione dello studio riguardante le infrastrutture, mentre per il turismo è intervenuta la Josep Ejarque Consulting.

IL CAFFÈ Non poteva mancare l'industria del caffè, uno dei fiori all'occhiello di Trieste, qui definita senza mezzi termini come "intelligenza rigenerativa per il made in Italy". Grazie a cosa? Ad esempio alla pre-

senza di un mercato storico identificabile (anche) con la presenza del porto, alla possibilità di crescita ulteriore, alla possibile complementarietà con produzioni vicine della filiera (macchine del caffè), alle stesse istituzioni formative che sono venute creandosi (Accademia del caffè, dottorato) senza dimenticare della possibile applicazione delle nanotecnologie o di servizi finanziari d'avanguardia come il warrant sul caffè, con l'eventualità di utilizzare i chicchi in deposito come garanzia per prestiti. Nel settore dell'industria tecnica i due studiosi annotano la mancanza di manodopera specializzata, e una certa difficoltà «nei passaggi che vanno dall'innovazione all'industrializzazione».

NUOVE IMPRESE C'è inoltre necessità di nuovi spazi per far crescere le imprese presenti o crearne di nuove. Che, viene suggerito, potrebbero arrivare nel settore della nautica (dalla cantieristica al diporto), nel settore farmaceutico (e qui viene stigmatizzata la mancanza in loco di una big pharma), in quello delle nanotecnologie e infine in quello manifatturiero (dai servizi per le acciaierie a quelli dedicati all'avionica e alla meccanica).

LA DEMOGRAFIA L'indice di vecchiaia triestino, è cosa nota, è da record nazionale, col 281,1% potenziale di qui al 2030 e 11,4% di ultra ottantenni. Pochi però hanno pensato che dal ruolo leader di Trieste nei servizi bancari e assicurativi, dal suo efficiente modello nel settore sanitario e biomedicale e dalla sua elevata qualità della vita può sortire un valore assoluto.

Viene quindi proposto il test dei prodotti in loco (Trieste - assicurano gli studiosi - sta dove l'Italia e un altro paese come la Cina arriveranno tra 20 anni), della stessa ricerca applicata sul territorio, del "trade off" generazionale (i giovani che si occupano dei servizi dedicati ai soggetti più anziani). Una maniera di implementare ulteriormente la vivibilità della nostra area, per giunta rendendo un fattore di sviluppo e di crescita un settore solitamente problematico come quello della tutela degli anziani.

CRIPRODUZIONE RISERVATA

Dal caffè alla ricerca, idee di futuro

Le ricette dello studio per riposizionare l'economia della città in chiave moderna

di Enzo Rullani e Massimo Gardina*

Trieste invecchia, mentre l'economia mondiale sta ringiovanendo. Invecchia demograficamente ma anche idealmente. L'orizzonte strategico si è abbassato, ancorandosi a un benessere di massa che richiede solo di essere amministrato, senza grandi strappi in avanti.

Ma può una città vivere immersa nella continuità, mentre il mondo cambia radicalmente e a grande velocità? No: e questo oggi è il problema. Manca, nello stato d'animo che la città mostra, la forza che sta trainando l'economia globale - anche la nostra - fuori della crisi: la capacità di credere nel futuro, e volerlo. È la forza di milioni di persone nel mondo - in gran parte giovani - che vedono nel cambiamento in corso la possibilità concreta di uscire da una condizione ancestrale di miseria, re-inventandosi il modo di vivere e lavorare. Tutti ci trovia-

mo in un "cantiere" dedicato al world making: Trieste non fa eccezione.

L'idea chiave, in questa prefigurazione del futuro possibile, è che la globalizzazione non "appiattisce" le differenze, ma le trasforma in fonte di valore, purché riescano ad essere riconosciute e apprezzate dai nuovi clienti, fornitori, consumatori con cui entriamo in rapporto nello spazio globale.

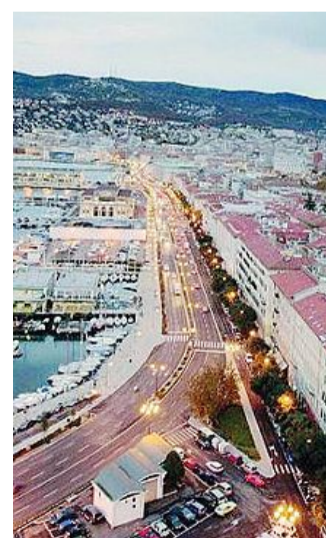
Ma quali sono le differenze distinte che Trieste può e vuole mettere in campo? Se Trieste è una città che la storia ha reso molto diversa dalle altre - servizi, poco entroterra e molti flussi di merci, di popoli e di sapere - è facile elencare le differenze da cui partire per riposizionare l'economia della città. Ma bisogna capire quali specifi-

cità abbandonare e quali potenziare, trasformandole in vocazioni e investendoci su. Accanto alla portualità, da non abbandonare, l'altra vocazione chiave della città sono i servizi. Il futuro di Trieste si può costruire anche sull'innovazione nei servizi, se si scelgono idee nuove che rispondono a una domanda latente e a pre-esistenze legate al territorio triestino, o capaci di attrarre interlocutori esterni. Per far decollare l'innovazione nei servizi non basta migliorare l'efficienza delle singole prestazioni, ma bisogna creare significati che leghino il valore a certe idee motrici, collegate al servizio offerto. Di queste idee motrici, associate alle potenziali vocazioni di Trieste, ne possiamo immaginare più di una.

Ad esempio, un cluster di im-

I CONSIGLI DEGLI ESPERTI

L'assistenza alla terza età può divenire elemento da valorizzare



Una veduta della città

Una terza possibilità è la valorizzazione del patrimonio di sapere accumulato nei centri di ricerca, nell'università e nella formazione manageriale. Oggi gli spin off che generano nuove imprese a valle della ricerca sono esperienze di peso limitato. D'altra parte il "trasferimento tecnologico" fatica ad affermarsi, perché non basta un flusso di informazioni per rimuovere le barriere: conta la capacità delle persone di allineare prospettive

e visioni dei problemi che restano funzionali a esigenze diverse. Potremmo provare a rovesciare la prospettiva, partendo non dall'offerta di tecnologia, ma dalla domanda degli users, e risalendo alla ricerca che può servire ad affrontare in modo nuovo i problemi dei potenziali utenti in uno specifico settore.

Ma come? Intanto bisogna far partire nelle aziende utilizzatrici programmi di innovazione abbastanza ambiziosi da richiedere un uso non banale delle competenze scientifiche e tecnologiche dei ricercatori. E poi serve un legame di corresponsabilità e condivisione del rischio tra la domanda e l'offerta di sapere, in una logica di co-innovazione. Anche grazie alla domanda pubblica, una rete di imprese potrebbe ad esempio elaborare una idea innovativa di casa che consenta di re-inventarne la progettazione, mettendo insieme domotica, sostenibilità, illuminazione ecc.. Gli users sarebbero parte attiva nella ricerca di contatti e competenze col mondo della ricerca. E forse le cose cambierebbero.

*tratto dal saggio

CRIPRODUZIONE RISERVATA